



Elogio funebre di un capomafia

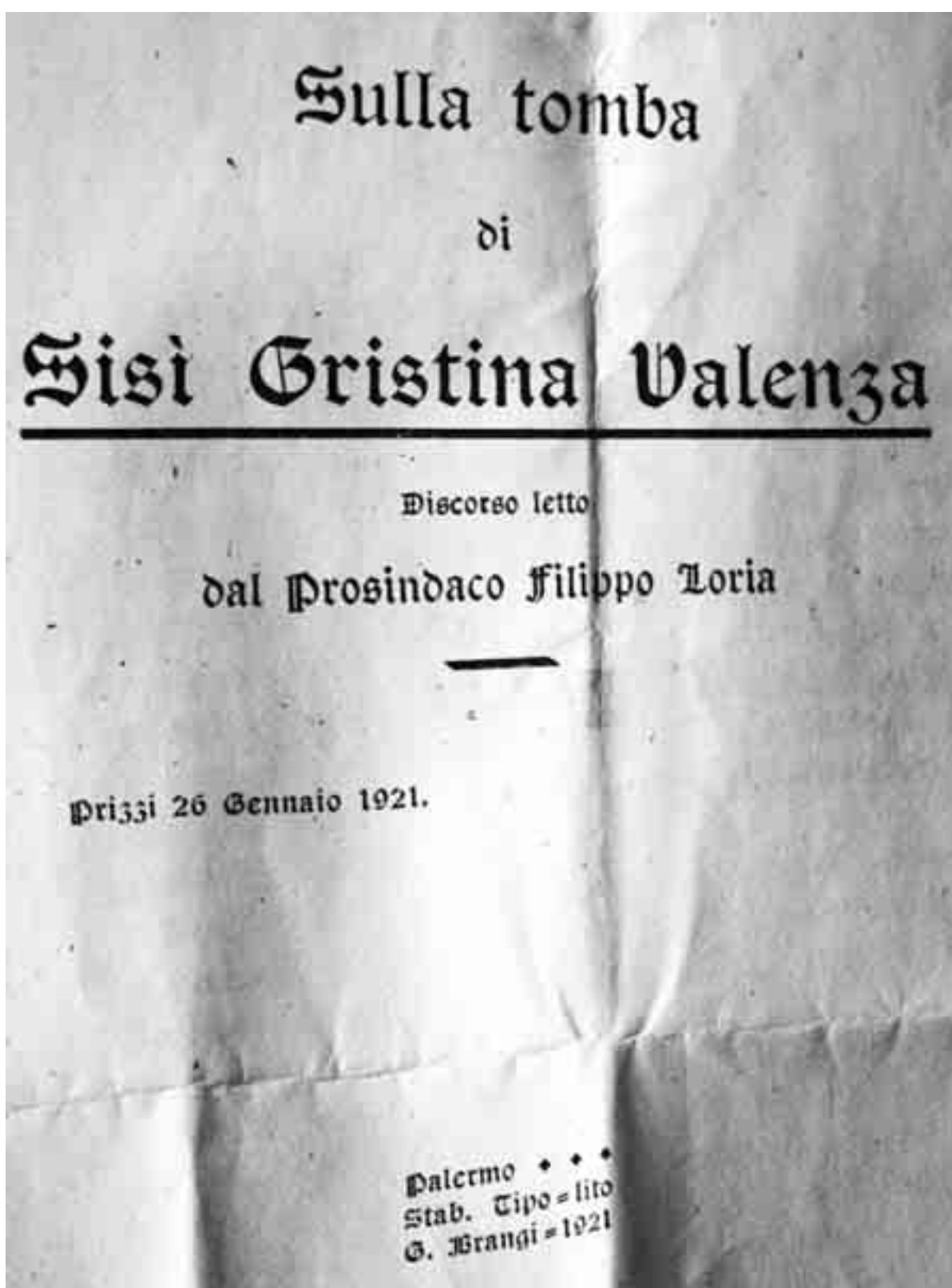
Torna alla luce dopo 86 anni il discorso che Filippo Loria pro-sindaco di Prizzi pronunciò alle esequie di don «Sisi» Gristina, ucciso a Palermo il 23 gennaio del 1921 con una coltellata alle spalle per vendicare l'omicidio di Giovanni Orcel

DINO PATERNOSTRO

Nella Prizzi degli anni '20, don Silvestre «Sisi» Gristina era un noto e ricco possidente, il classico «uomo di rispetto». Tra l'altro, era anche fratello del sindaco del paese, don Epifanio Gristina, uno che per restare a galla non si faceva scrupoli di strizzare l'occhio ai socialisti. Per sbrigare i suoi numerosi affari, don «Sisi» si recava spesso a Palermo, dove vantava tante amicizie, la più importante delle quali quella con don Vito Cascio Ferro. Ma, proprio a Palermo, domenica 23 gennaio 1921, alle 19,30, in via Lincoln, all'angolo con via Castroripillo, il possidente prizzese fu aggredito da uno sconosciuto, che lo colpì con una pugnatale alle spalle, uccidendolo all'istante. La notizia della morte violenta di don «Sisi» arrivò a Prizzi come un fulmine a ciel sereno, sconvolgendo un'opinione pubblica. Ai suoi funerali, che si svolsero il 26 gennaio, 3 giorni dopo l'assassinio, partecipò l'intero paese, che ascoltò in religioso silenzio il discorso funebre, letto da Filippo Loria, pro-sindaco di Prizzi. A distanza di 86 anni, siamo riusciti ad avere tra le mani il testo di quel discorso, stampato presso la tipo-litografia G. Brangi di Palermo. Un discorso retorico, segno dei tempi e della circostanza tragica, ma rivelatore del vero ruolo sociale che don Silvestre «Sisi» Gristina rivestiva a Prizzi. «La scomparsa del signor Sisi Gristina è onta al paese che gli ha dato i natali», disse subito il pro-sindaco Loria. E continuò: «La malvagità umana ha voluto distruggere un'opera di benefici costanti ed indefessa, che il signor Sisi Gristina aveva intrapreso e seguita con amore e con zelo, riuscendo dovunque a lenire dolori, ad evitare dissidi, a prestare autorevoli consigli, con quell'acume d'intelletto e con quella pertinacia che ne fecero dell'individuo un uomo superiore». Ecco chi era don «Sisi»: un uomo superiore, uno che prestava «autorevoli consigli», che «leniva dolori», che evitava dissidi. Insomma, «un uomo d'onore», un «mammasantissima», un capomafia. Un'ulteriore conferma ci viene dal prosieguo del discorso funebre, molto simile nell'impianto a quello che sarebbe stato pro-

nunciato alcuni decenni dopo per la morte di «don» Calò Vizzini, capomafia di Villalba e di tutta la Sicilia centro-occidentale. «Noi siamo tutti attoniti e perplessi dinanzi alla salma lacrimata - disse Loria - ed ancora non compresi della tremenda sventura, che ci ha privati del migliore dei nostri cittadini. Modesto, quanto Signore, irreprensibile nel suo modo di agire, lascia un retaggio di affetto e di esempio, che sarà monito solenne alla cittadinanza. Nulla tralasciò, e sempre con soddisfazione, per servire la causa del paese e dei privati». Poi la minaccia, neppure tanto velata, nei confronti dell'assassino: «Ed or facciamo voti fervidissimi - tuonò ancora il pro-sindaco Loria - che il nefando assassino sia assicurato alla giustizia e che egli non sia figlio degenero di questa disgraziatissima terra! Addio illustre Signore dei tempi antichi, degno figliuolo e fratello! ... La tua bontà d'animo, le tue doti, le tue virtù indimenticabili, servano a lenire il profondo ed incancellabile dolore dei tuoi desolati congiunti e dell'intera cittadinanza», concluse.

I veri motivi dell'assassinio di don «Sisi» Gristina sarebbero stati svelati in un articolo pubblicato su «L'Ora» del 17 aprile 1971 dal giornalista Marcello Cimino, raccontando del delitto del sindacalista palermitano Giovanni Orcel, avvenuto il 14 ottobre 1920. Il killer di Orcel era un tizio «il quale neanche sapeva chi fosse la vittima e nemmeno perché dovesse essere ucciso». Lo capì dopo, scrive Cimino, attraverso le forti reazioni che provocò la sua morte. Decise, allora, di confidarsi col fratello, «un lavoratore di forte tempra socialista, poi passato fra i primi al Partito comunista. Dalla confessione del delitto costui apprese per certa prova che ne era stato mandante il temuto capomafia di Prizzi, Silvestre Gristina, lo stesso che aveva ordinato la uccisione di Nicola Alongi. «Fu così - avrebbe scritto Cimino - che, mentre la polizia non voleva o non poteva far luce sui responsabili, un ristretto gruppo di fidati compagni delle vittime di quei due delitti chiaramente politici poterono venire a capo e decisero di fare giustizia», accoltellando don «Sisi» in via Lincoln.



In alto un panorama di Prizzi, l'angolo di via Lincoln, a Palermo, dove venne accoltellato alle spalle don Silvestre «Sisi» Gristina il 23 gennaio del 1921 e Nicola Alongi. Al centro il frontespizio dell'elogio funebre per il capomafia pronunciato dal pro-sindaco di Prizzi Filippo Loria. Il testo è tornato alla luce dopo 86 anni. E al di là della retorica, segno dell'epoca in cui è stato scritto, rivela il ruolo sociale di don «Sisi» Gristina

LA SCHEDA

(d.p.) Alla vigilia della prima guerra mondiale, in Italia stava ormai tramontando il giolittismo, con i suoi tentativi di faticoso compromesso tra capitale e lavoro, mentre si affermava un clima culturale di diffuso ed esasperato nazionalismo, che coinvolgeva sia la destra che la sinistra. Anche il movimento socialista si stava lacerando: la corrente riformista di Filippo Turati, a cui faceva riferimento Verro, ormai era in minoranza, e prevaleva ormai la corrente massimalista di Giacinto Serrati. Conclusa la «grande guerra», che, oltre ai lutti e alle distruzioni, aveva visto fianco a fianco decine di migliaia di contadini meridionali e siciliani, che in qualche modo avevano avuto modo di acquisire una maggiore consapevolezza dei loro comuni problemi, si mise in moto un detonatore sociale dagli effetti imprevedibili. A questo si deve aggiungere la grande suggestione diffusa in tutto l'occidente dalla rivoluzione d'ottobre in Russia, che lasciava sperare in un prossimo crollo del capitalismo. Un contesto che sembrava sollecitare iniziative per «scuotere» la società italiana e dare risposte immediate agli operai e ai contadini. E fu il «biennio rosso», che nel Nord Italia si sviluppò nelle fabbriche, mentre in Sicilia si caratterizzò per un'accentuazione delle rivendicazioni contadine per il possesso della terra. D'altra parte, il grande contributo dato alla guerra vittoriosa e l'enorme tributo di sangue pagato, sembravano ai contadini titoli indiscutibili da portare all'incasso.

In provincia di Palermo, a raccogliere quest'ansia di riscatto sociale fu Nicola Alongi. «Finché gli operai della città non fan causa comune con i lavoratori dei campi verso la diritta via del socialismo - scrisse, infatti, su «La Riscossa socialista» del 23 febbraio 1919 - i politici di mestiere saranno sempre i difensori della borghesia a danno del proletariato che gli è servito da sgabello incoscienza». Su questa impostazione trovò subito al suo fianco il palermitano Giovanni Orcel, leader degli operai metalmeccanici del capoluogo. E nacque così, per la prima volta in Sicilia e forse in Italia, l'alleanza operai-contadini.



GIOVANNI ORCEL

Alongi e l'alleanza operai-contadini

Il retroscena. Dopo l'omicidio Verro fu il leader sindacale di Prizzi a prendere in mano le redini. Ma la vendetta non tardò

Negli anni '20, ai vertici di Cosa Nostra nella Sicilia centro-occidentale c'era un personaggio carismatico come don Vito Cascio Ferro, capace di tenere insieme sia la mafia rurale che la mafia cittadina. Di solito egli risiedeva a Bisacchino, nella grande casa che dava su piazza Triona. Ma erano molto frequenti le sue visite a Palermo, ospite dei migliori alberghi cittadini. Era stato lui, nel 1915 a «consigliare» l'assassinio di Bernardino Verro, capo dei contadini della zona e sindaco socialista di Corleone. Quel delitto ebbe l'effetto di sbandare il movimento contadino a Corleone, fin quasi a travolgerlo. Se non accadde, fu grazie allo straordinario lavoro politico-sindacale di Nicola Alongi, 56 anni, leader del movimento contadino di Prizzi. Ai tempi dei Fasci, aveva incontrato Bernardino Verro, condividendone in pieno le idee e il progetto politico-sindacale, tanto da di-

ventare uno dei suoi collaboratori più affidabili. Assassinato Verro e, prima ancora di lui, Lorenzo Panepinto, toccò ad Alongi assumere la leadership del movimento contadino nella zona del Corleonese. Ma proprio per questo divenne il nemico numero uno della mafia del suo paese, al cui vertice c'era don «Sisi» Gristina. Alongi, in quegli anni, aveva costruito un solido rapporto politico ed umano con Giovanni Orcel, capo degli operai metallurgici di Palermo, tanto che, insieme e prima ancora di Antonio Gramsci, avevano teorizzato la necessità dell'unità tra contadini ed operai per contrastare efficacemente l'unità tra gli agrari e la borghesia capitalista. Per questo, anche Orcel divenne un nemico della mafia.

La sera del 29 febbraio 1920, Nicola Alongi stava recandosi nella sede della Lega di Miglioramento, in via Umberto I, a Prizzi, per te-

nervi una riunione. Era quasi arrivato, quando una fucilata, seguita immediatamente da altre due, lo colpirono al fianco e al petto, facendolo stramazzone per terra. Il medico, arrivato poco dopo, non poté che constatarne la morte. Alongi aveva appena compiuto 57 anni. A Palermo, la sera del 14 ottobre 1920, intorno alle ore 23.00, il capo degli operai metallurgici della Cgil, Giovanni Orcel, uscito dalla sede sindacale di via Lungarini, stava per raggiungere la sua abitazione in via Papireto. Ma, all'angolo tra via Giusino e corso Vittorio Emanuele, lo attendeva un sicario, che lo ferì gravemente al fianco sinistro con un pugnatale. Ricoverato urgentemente all'Ospedale «San Saverio», morì nel corso della notte per la mancata assistenza. Orcel doveva compiere 33 anni.

Ai due omicidi, ne sarebbe seguito un terzo, quello di don «Sisi» Gristina, del 23 gennaio

1921, di cui abbiamo parlato. Da un cronista dell'epoca don «Sisi» venne descritto come «appartenente a distinta famiglia e assai bene stimato, oltre che a Prizzi suo paese natia, anche a Palermo, dove contava numerose amicizie e conoscenze. (...) A Palermo, il signor Gristina era solito mettersi in giro per i suoi affari con un suo amico, il signor Vito Cascioferro da Bisacchino (...)». Adesso sappiamo che questo delitto fu strettamente legato ai primi due. Sappiamo che la morte di Nicola Alongi e Giovanni Orcel ebbe l'effetto di spezzare il filo dell'originale alleanza tra gli operai e i contadini, ma provocò il prevalere sulla calcolata impotenza della giustizia ufficiale e sull'invincibile sistema di omertà e complicità dei pubblici poteri, una tanto disperata quanto sommaria «giustizia proletaria».